


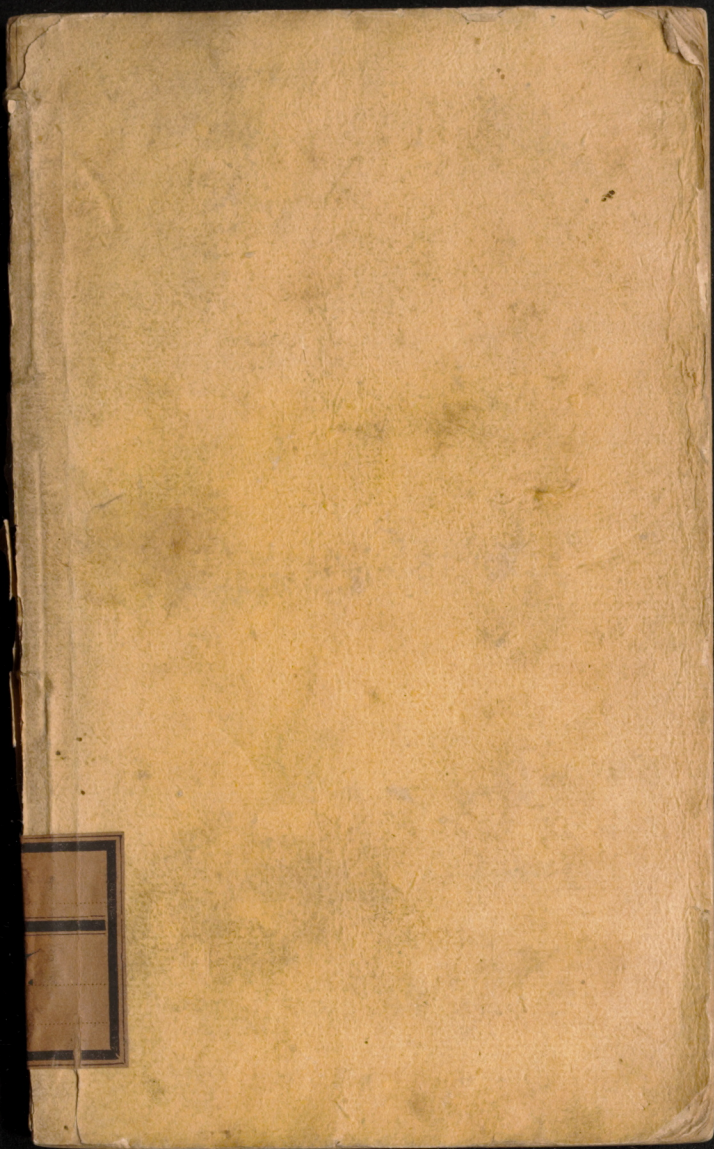
Amore Da'Senno, Ouero Le Sciocchezze D'Hippoclide : Drama Musicale Alla S. C. R. M.ta Dell' Imperatore Leopoldo Primo, Sempre Augusto. Nel Carnouale Dell' Anno M. DC. XCV.

Vienna D'Austria: Cosmerouius, 1695

<http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn778716708>

Druck Freier  Zugang





96

Ok - 990.
~~D. I. d. 3037~~
D. I. d.

Schatz 00

AM
LE
D'H
DR
Del
LEC
F
SEMP
Ne
Dell
Poffo in Ma
N.A.
Con l'arie per
Hof
VI
appreffo Salar
Colmer

AMORE DA' SENNO,
Ouero
LE SCIOCCHESSE
D'HIPPOCLIDE.
DRAMA MUSICALE
Alla S. C. R. M.^{ta}
Dell'IMPERATORE
LEOPOLDO
PRIMO,
SEMPRE AUGUSTO.
Nel Carnouale
Dell' Anno M. DC. XCV.

Posto in Musica dal S.^r Antonio Draghi,
Maestro di Cap. di S. M. C.

Con l' Arie per li Balletti del S.^r Gio: Gioseffo
Hoffer, Violinista di S. M. C.

VIENNA D'AVSTRIA,

Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo
Cosmerouio, Stampatore di S. M. C.





SACRA CES: REAL
MAESTÀ.

Vlene in riuerente tributo al-
l' Augustissime piante di V. Ces.
M. il mio primo Componimen-
to Dramatico. E' un' aggregato di Scioc-
A 2 shez-

chezze ; perche altro non può deriuare
da una penna debole, qual è la mia. For-
se la maggiore di esse parerà il presentar
questi rozzi germogli d'un incolto Inge-
gno alla M. V., ch' è di già auuezza al-
l'affluenza indeficiente de' più uaghi fio-
ri di Pindo. Ma sò, ch'è pur delizia
de' Grandi unir l'orridezza delle bosca-
glie alle amenità de' più ornati Giardi-
ni. La somma clemenza della M. V.,
c' hà, per così dire, ingannato il suo ele-
uatissimo giudizio nell' elezione della
mia inabilità, continoi di grazia questo
generoso inganno, con indurla ancora a
compatir benignamente le mie debolez-
ze. Io ne supplico V. M., con quel me-
desimo umilissimo rispetto, con cui resto
profondissimamente prostrato a' piedi
Di V. S. C. e R. M.^{ta}

Vmil.^{mo} Riv.^{mo} e Fedel.^{mo} Seruo
Donato Cupeda.



Benigno Lettore.

SE gl' inchiostri potessero arrosfire; uedresti il presente Drama uenirti alle mani tutto uergognoso in una Corte, doue tuttauia ti risuona nell' orecchio l' armonia degli altrui sublimi componimenti. Ma sicome hai già dimostrato il tuo retto giudizio nel gradire il buono, così hora potrai esercitar la tua bontà nel compatire il cattiuo. Tanto gli basta. Non attende applausi; perche, come parto d' oscuro Ingegno, non hà tal merito; e come tributo d' umilissima seruitù, non hà tanta presunzione. Il suo unico fine è di recar breue diuertimento all' animo del pijsimo Cesare, trà le continoe, ed alte applicazioni del suo felicissimo gouerno. Tutta la sua gloria, tutta la sua fortuna, ed in somma tutta la sua ambizione sono ristrette nel solo benignissimo compatimento di

si gran Monarca. Quando ciò gli auuen-
ga, spera, che la tua cortesia ascriuerà a pro-
prio uanto il seguirne l'esempio. Deuo per-
ciò dirti, che m'è conuenuto conformare
il soggetto al tempo, ed al soggetto lo sti-
le; cioè alquanto più confaceuole alla gio-
uialità del Socco, che alla grauità del Cotur-
no. Vi ritrouerai qualche Anacronismo;
ma ben sai, che questi son permessi alla Poe-
sia in simili Componimenti; e specialmen-
te nel trattare d'Istoria molto antica, e
poco famosa. Compatisci, e
uiui felice.



AR-



ARGOMENTO.

Clistene, Prencipe di Sicione, essendo restato Vincitore ne' Giuochi Olimpici, fece pubblicare per un Trombetta, che chiunque si stimasse degno della sua figliuola Agarista, si portasse nella sua Reggia, trà lo spazio d' un' Anno, su 'l fine del quale intendeua celebrarne le Nozze con quello, che ne fosse riputato più meriteuole. Corsero a tentar la loro fortuna i più nobili, e ualorosi Giouani di tutta la Grecia, tra' quali furono Megacle, ed Hippoclide, ambo Ateniesi, di Sangue assai illustre. Nel giorno destinato al cimento de' Pretensori, Hippoclide, à cui il Prencipe molto inclinua, incominciò a ballare con molta uanità, e compiacenza di se stesso; Indi trascorse in leggerezze tali, che mossero Clistene a negargli la Figlia, concedendola a Megacle. *Così nel 6. libro di Herodoto.*

Si finge,

CHe Clistene, essendo stato in Atene, ancor giouine, si fosse ardentemente innamorato di Cleonice, Madre d' Hippoclide, allora giouinetta d' età nubile; ma ch' essendo quella, per uolontà de' Ge-

A 4

aito-

nitori, sposata a Tifandro, egli ritornato in Sicione,
auesse presa altra moglie, ed auutene due Figliuole,
cioè Agarista la maggiore, e Floridea la minore.
Ch' essendo poi uenuti, così egli, come ella a stato
uedouile, Clistene inuiti Cleonice alle Nozze di
lui, ed Hippoclide à quelle della Figliuola, stiman-
dolo sauiο, e ualoroso. Che Cleonice, accettando
l' inuito, sì per lo proprio amore, come per la ca-
rità materna uerso il Figliuolo, ch' essendo stolido,
non ritrouaua moglie, uniforme alla sua condizio-
ne, si trasferisca in Sicione; conducendo seco Stra-
tone Filosofo, accioche questi andasse illuminando
Hippoclide, per farlo apparire men goffo. Che
Megacle, benchè Ateniese, nodrito da fanciullo in
Sicione, si fosse caldamente innamorato d' Agari-
sta, e corrisposto da lei, quantunque risoluta di con-
formarsi alla uolontà del Genitore. Di questi, ed
altri uerisimili, trà serij, e trà giocosi è composto
il presente Drama, intitolato

Amore dà senno,

Ouero

Le Sciocchezze d' Hippoclide.

IN-



INTERVENIENTI.

C *Listene, Prencipe d Sicione.*

Agarista, }
Floridea, } *sue Figliuole.*

Cleonice, Dama Principalissima d' A-
tene, Vedova di Tisandro.

Hippoclide, suo Figliuolo.

Megacle, Principale tra' Patricij Ate-
niesi.

Stratone Filosofo.

Cavalieri.

Damigelle.

Paggi.

Cacciatori.

A 5

SCE-



SCENE.

SAla Reale, pomposamente ad-
dobbata.

Anticamera.

Libreria con duo tauolini, in uno
de' quali sarà un Mappamon-
do, e nell' altro la Sfera.

Fucina da lauorare Armi.

Giardino, con un Boschetto in lon-
tananza, e con due Grotte nel
mezzo.

Stanze del Prencipe.

*Le Scene furono rare inuentioni del
S:^o Lodouico Burnacini, Trusses,
et Ingegnere di S. M. C.*

BAL-



BALLI.

NELL' ATTO PRIMO.

Di Stolidi.

NEL SECONDO.

Di Fabri, e lor Discepoli,
che lauorano d'Armi.

NEL TERZO.

Di Filosofi.

*I Balletti furono raramente composti dal
S.^r Domenico Ventura, Maestro di
Ballo di S. M. C.*

AT-

Stampa illeggibile e sfocata in alto.

ABALLO
NEL TERZO

Distolida
NEL SECONDO

Di Fanti e dei Ducepoli
che favorono d'Alma
NEL TERZO

Di Filofon

Stampa illeggibile e sfocata in basso.

AT

Stampa illeggibile sul margine destro.



Cl:

Cl: Sai
Di te


ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala Reale.

Cliftene, e Cleonice.

*Cavalieri con Cliftene, e Donzelle con
Cleonice.*

 *Cl:* Ara, pur ti riueggio?
E non dormo? e non sogno? e non
uaneggio?

A l'Alma, che m'hai,
Gran tempo, ferita,
Tu rendi, mia uita,
La speme, e l'ardor.

Cle: De' uaghì tuoi rai
Al carere adorno
Fà lieto ritorno
Prigione il mio cor.

Cl: Sai, che gran tempo, o bella,
Di te uiffi, in Atene, amato amante,

Ma

Ma del mio fido amore
La dolce speme inaridì su'l fiore.

Cle: Se destinata fui
Di Tifandro Consorte,
Pospor mi fu douere
A quel de' Genitori il mio uolere.

Cl: Già co' uedoui ammanti
A noi tornò la libertà primiera;
Hora il sopito amor, che nel mio petto
Le sue fiamme raccende,
Da quelle d' Imeneo soccorso attende.

Cle: S'a Hippoclide mio Figlio
Di tua prole maggior gli alti Imenei
Serbar non sdegni, io per te serbo i miei.

Cl: Sì; fra tanti Riuali Ei fia l' eletto.

Cle: E tu de l'amor mio sarai l'oggetto.

Cl: L'Alma, auuezza a sospirar,
E' incapace d' un tanto piacer.

Cle: Vso il core a lagrimar,
Hor si perde nel troppo goder.

SCENA II.

Stratone, Hippoclide, e detti.

*Viene Hippoclide goffamente uestito, al di
cui comparire, Cleonice l'additerà
a Cliftene, dicendo:*

Cle: **E**D ecco il Figlio giunge,

Da

Da tua bontade a sì gran forte eletto.

Cli: Hà pur leggiadro, e signorile aspetto ;
Ma inculto è nel uestire. *TRA SE.*

Str: Và cauto : altre parole
Non formar, che le apprese, In chi ben tace
Il silenzio par fenno,
Modestia l' ignoranza.

Hip: Come splende la stanza ?

*Essendo auuicinato Hippoclide, Clistene gli
anderà incontro, dicendo:*

Cli: Deh uieni, Figlio amato.

*Hippoclide lo ributterà, dicendo con uolto tur-
bato, e minaccieuole:*

Hipp: Che Prence mal creato !
A me suo Figlio ? e come, puoi soffrire,
Madre, sì graui offese ?

Cle: La sua sciocchezza hor si farà palese. *TRA SE.*

Cli: Ei si turba, si adira. Astri, che fia ? *TRA SE.*

Hipp: Di Tisandro son prole, e che mi fia
Prole ancor di costui,
Ti par fano consiglio ?
Bastardo egli è chi di più Padri è Figlio.

Cle: Co' l' destinarti Sposo
D' Agarista sua Prole,
Che d' ogni altra bellezza i pregi oscura,
Ti fia Padre in amor, non per natura.

Cli: Di stolido hà l' idea. *TRA SE.*

Hip:

Hip: Di tal paternità nulla io sapea.

Strat: Hora al Prence t'inchina.

Cli: Mi sembra pur balordo.

Hip: Di ciò, che debbo dir, non mi ricordo. *tra se.*

Stratone gli suggerisce con uoce bassa:

Srv: Padre, e Signor, ti dia salute il Cielo.

Hippoclide sarà stato alquanto pensoso, come parlando trà se, e ripetendo le parole di Stratone, e poi uoltato goffamente uerso Clistene, dirà:

Hipp: Dà Salute al Signore, e Padre al Cielo.

Cli: Che sfrano complimento, e non più udito?

Cle: Egli è un pò sbalordito:

Gli offese il capo il gran calor del Sole.

Hip: Nulla il capo mi duole:

Madre, stà lieta: Io son gagliardo, e fano.

Si mette a saltare goffamente.

Cli: Che mai promisi? egli è pur troppo infano.

Hip: Son tanto agile, e sì snello,

Ch' un' Orso uinto

Fora in ballar.

Son sì forte, ch' a duello

Il gran Corinto

Vorrei sfidar.

Cli: Che ueggio? ah Figlia! ah mi o Tiraño Amore!

Cle: Non ti turbar, Signore;

Egli

Egli è un pò semplicetto,
Nè si cura di far troppo lo scaltro.

Hip: Mi resta da dire altro?

Strat: Taci; hai detto a bastanza.

Cle: Hora uanne a la Sposa. Ogni tardanza
Suol' esser graue a impaziente affetto:
Amor dà l' ali al piede, e sproni al petto.

Parrono Hippoclide, e Stratone.

Cli: Temo, ch' a lei non piaccia un tale Amante.

Cle: S' ama, piuche un gran seño, un bel sembiãte.

Cli: Questa sola speranza

Il dubbio cor mi affida:

Cle: } A z Amor de' suoi fedeli a' uoti arrida.
Cli: }

SCENA III.

Anticamera.

Megacle, ed Agarista.

Meg: **E**Cco, bell' Agarista, il dì fatale,
In cui sarò Conforte
Di te, mia Vita, ò sposerò la Morte.

Ag: Se' l' paterno uoler fosse conforme
Del mio core al desio,
Tu saresti la sfera al foco mio.

B

Ma

Ma lassa me - - - *Meg:* Perche sospiri, ò bella

Ag: Così uouole il rigor de la mia Stella.

Il Genitor seuro

Mi serba ad altro Sposo ;

Pure ogni altro, che te, mi fia noioso.

Meg: Cara, a' nostri Imenei,

Sel' amor mio t' aggrada,

Fa, che prouida fuga apra la strada.

Ag: Così parla il desio ;

Altro poi mi consiglia

Onor di Principessa, amor di Figlia.

Meg: Deh, se ciò non impetro,

Almen permetti, o bella,

Che 'l felice Riual proui il mio brando,

Passi al Talamo tuo pe' l mio feretro.

Farò, per mio conforto,

Ch'egro, se non esangue

Tanta felicità compri co'l sangue.

Chi sa? se ingiusto Amore

Il premio, a me douuto, altrui comparte,

Forse d'Amor più giusto à me fia Marte.

Ag: Lungi sì rio consiglio ;

Troppo, o Caro, mi pesa il tuo periglio.

Che tu d' altra sij Consorte,

Mi fia troppo gran dolor ;

Ma il uederti in braccio a Morte,

E' insoffribile al mio Cor.

Meg: Il lasciar, per te, la uita,
Fia conforto del mio amor;
Ma il uedetti a me rapita,
D'ogni morte è assai peggior.

*Viene una Damigella, che mostra di parlare
segretamente ad Agarista, la quale tut-
ta attonita, e smarrita si uolge
a Megacle, dicendo:*

Ag: Megacle, ah! Sorte ria!
Ecco lo Sposo il Genitor m' inuia.

SCENA IV.

Stratone, Hippoclide,
e detti.

*Auerà Hippoclide su l'infima parte delle gambe
due ali, e nel fianco una cinta con alcu-
ni sproni, che uengano a dargli
su'l petto.*

Strat: **A** Che sproni su'l petto? a che su'l piede
Coteste piume? Alocco?

Hip: Filosofo ignorante,
Questa, questa è liurea di Sposo amante.

Strat: Anzi d'un goffo, e sciocco.

Hip: Troppo mi sei noioso.

Non uoglio più Pedanti; io son già Sposo,

E sò quel, c' hò da dire.

Strat: Non uò seco impazzire.

Parte.

Ag: Che portamento strano?

Meg: A' gesti, ed al uestir mi sembra insano.

Hip: Ecco, Sposa, il mio affetto;

Amor dà l'ali al piede, e sproni al petto.

Meg: Egli è stolto da uero.

Ag: Signor, se'l cieco Arciero

Non saprei, che mi dire.

Hip: Con l' eloquenza mia

L' hò già fatta ammutire.

Ag: Signor, ueggo, ch' Amore è una follia,

Se t' hà fatto inuaghire

Certo, certo egli è stolto.

Hip: Mia Sposa, questo è molto.

Deh, tanti complimenti

Si finiscano a un tratto.

Son tuo Consorte; il matrimonio è fatto.

Meg: Certo, certo: Egli è matto.

Hip: Hor facciamo una danza.

*Và a prendere per mano Agarista, e mettendose
in mouimento di danza, mostra di uolere
la strascinare, quasi per forza, e
frattanto canterà:*

Hip: Vieni, uieni, mia Speranza.

Ag: Ad huom sì stolto il Genitor mi serba?

Hip: Non far meco la superba:

Sai, ch' acerba

A un

A un' Amante è la tardanza,
 Vieni, uieni, mia Speranza,
 Sai ch' acerba
 A un' Amante

*Mentre Hippolide fa forza, per tirare Agarista,
 Megacle, se gli oppone dicendo:*

Meg: Sciocco, lungi di quà uolgi le piante.

Hip: Non fo male a ueruno.

Meg: Vanne lungi di quà, stolto, importuno.

Hip: Vo secondar tue uoglie;

T' eleggo guardian de la mia moglie, *Parte.*

Meg: Dunque, o bella, tu Sposa

D' uomo sì stolto? indegno

Non men de l' amor tuo, che del mio sdegno?

Dunque fia, che si legghi

L' Aquila a un Gufo? ed una gemma al fango?

Lasso, piuche il mio male, il tuo compiangio.

Ag: Ah no: non fia mai uero;

Gli Astri un' Alma sì uil data non m' hanno:

E Clistene mio Padre, e non Tiranno.

Meg: Rifletti, ch' Amor,

Per te, mi ferì.

Ag: T' hò impresso nel Cor:

Ti basti così.

B 3

SCE-

SCENA V.

Clistene, e poi Florida.

Clist: **D**Estrier forte, che nel prato
Già godea la libertà,
Se poi domo il fren riceue,
Seruir deue
A la mano, ond' è guidato.
Così un core,
Sé in amore
L' incatena un crin dorato,
Deue a' cenni obedir d' una beltà.

Dunque, ah! lasso, sia uero,
Ch' io la Figlia conceda
Piuche Sposa ad un' uomo, a ù brutto in preda?
Mio core e che farai? Sei cor di Padre;
Nò, che no' l dei soffrire.
Sì, ma sei Cor d' Amante;
Deui dunque soffrirlo, o pur morire.
Hor poiche a ciò mi sforza
L' amoroso Destino, almen scemando
Del suo orrore gran parte,
Piuche la uiolenza, usar uò l' arte.
Dunque io tessere inganno?
E contro d' una Figlia? Amor Tiranno,

Il tuo possente ardore
Che non può? che non farà?

Flo: E in arbitrio d'ogni Core
L'adorar uaga beltà.

Cli: Ed ecco Floridea. Vedesti, o Figlia,
D'Agarista lo Sposo?

Flo: Il uidi; è uago, hà maestoso il uolto:
Ma dicesi, ch'è sciocco, e già per tale
Ogn' uno me'l dipinge.

Cli: Egli sciocco non è, ma tal si finge.
Vdi, che tua Sorella
Sia di Megacle amante;
Ei che geloso è molto,
Per iscoprirne il uer, s'è finto stolto.
Tu la Suora n'auuifa,
Cui folle Amor trasporta:
Dille, ch'un Cieco a' precipizi è scorta.

Flo: Strano ben mi pareo,
Che uolto sì gentil d'Alma non bella
Fosse specchio bugiardo;
Io risoluo d'amarlo, anzi già n'ardo.
Tacerò con la Suora. Hor, s'ella ignara
Del'ingegnoso inganno
Lo sdegherà, se'l perderà, suo danno,
S'auuifa de l'errore,
Di me si dolerà,
Che m'importa il suo dolore?

E in arbitrio d'ogni Core
L'adorar uaga beltà ;
Nè mai lascia il Dio d'amore,
Se non questa libertà.

D'Hippoclide, il mio bene,
Il saggio Precettor uer me sen uiene.

SCENA VI.

Stratone, e Floridea.

Strat: **E** Vna gabbia di stolti il Mondo:
Ne gli affetti ogn' un delira :
Per un fumo si pena in Corte,
Per poc' oro s' incontra morte ;
Ma più folle è chi sospira
Per duo lumi, per un crin biondo.

Flor: (Lassa, che Stoica asprezza!) *tra se.*

Strat: (Cieli, che gran bellezza!) *tra se.*

Flor: (Ma pur cortese aita io chieder uoglio) *tra se.*

Strat: (De l'altrui libertà che dolce scoglio!) *tra se.*

Sì, sì meglio è fuggire,

Flor: Ferma, deh, non partire ;
Per gli propri tuoi meriti, e per gli altrui,
Molto caro a me sei.

Strat: (E le son caro ? Oh Dei !
Che gran forza hà ne' lumi ! Altri sì belli

Non

Non hò giamai più uisti.

Santa Filosofia, deh, tu m'affisti.)

tra se.

Flor: So, che fegui lo Sposo

D'Agarista, mia Suora. Ah, lei felice,

Eletta a sì gran Sorte.

Strat: (Brama anch' ella un Conforte,

E tale mi desia. Mà tu, Stratone,

D' Amor, d' una Donzella

(tra se.)

Tu farti feruo? Ah, ma pur troppo è bella.)

Flor: Abbi pietà d'un' infelice Amore.

Strat: (Lasso uacilla il core,

Son già tutto commosso :

Minerua, deh mi scusa. Io più non posso.) *tra se.*

Hor godi, ò bella, e rasserena i rai ---

Flor: Ben godrò, se farai,

Ch' Hippoclide sia grato a l'amor mio.

Digli, Stratone, che la mia Suora, ed io

Genio diuerso abbiamo ;

Che quanto ella il disprezza , io tanto l'amo.

Strat: E ciò brami da me, uaga Fanciulla ?

Altro io credea. *Hor:* Che dunque? *Strat:* Nulla,

Hor: Forse ti sembra strano

(nulla,

In giouane Donzella onesto ardore ?

Strat: Nò, ma l'amare un Stolto è strano amore.

Flor: Sò tutto ; amare il uoglio, e ciò ti basti.

Str: Troppo mal collocasti

Sì prezioso dono.

Quanto de l'amor tuo più degno io sono ?

Fl: Forse acceso tu sei del mio sembiante ?

Str: Da Filosofo il giuro ; io sono Amante ;

Nè ti rechi stupore :

Altro non è Filosofia, ch' Amore.

Flor: Che sciocco? amore ell'è, mà del sapere.

Str: E qual saper maggiore,

Ch' a suo tempo godere ?

Flor: Taci, e se pur non uuoi,

Che, piuche il tuo saper, la tua sciocchezza
Qui ti renda famoso,

Fa, ch' Hippoclide m'ami, e fia mio Sposo.

Str: Ferma: in lui tù non ami,

Ch' estranea Nobiltà, che fral Bellezza ;

Ma in mè pregiar si denno

Eterne doti, e mie: Virtude, e Senno.

Frutto è 'l Senno, e un Fior Beltà,

Chiaro Sole è la Virtù ;

Fumo altier, ch' accieca i lumi,

E fastosa Nobiltà :

E lasciar, bella, uuoi tù

Il Frutto, per un Fiore? il Sol per Fumi?

Lampo è il bello, Astro è il Saper,

Mar di glorie è la Virtù :

Nobità su steril Campo

E' un Torrente passaggier ;

E pospor, bella, uuoi tù (Lampo ?

Il Mare ad un Torrente? un' Astro a un

Ma

Ma con chi parlo ? ah! stolto !
 Quel seño, onde mi pregio, Amor mi hà tolto.

SCENA VII.

Clistene, e Cleonice.

Cle: Sento, che la tua Figlia
 D'Hippoclide le Nozze abborre, e sdegna.

Cli: Pur troppo è uer, ma di perdono è degna.

Cle: Sì dunque le promesse un Prence offerua ?

Cli: Agarista è mia Figlia, e non già serua :

E' nata Principessa, e far non deggio

Violenza tiranna al suo desio.

Cle: Dunque, Clistene, Addio. *Mostra uoler partire*

(Così finger conuiene)

da parte.

Cli: Doue doue ? Idol mio ?

Cle: Tornar uoglio in Atene.

(Gioui finto rigore

da parte.

A materna pietà. Sta saldo, o core)

Cli: Questo è l' amor promesso ?

Cle: Incolpane testesso.

T'amaì, no'l nego, e t'amo ;

Ma suellerò del mal gradito affetto

Le radici dal petto.

S'anco, per gran martire,

Scoppiar douesse il core, io uè partire.

Cli:

Cl: Ferma; che se tu parti, io uò morire.

Lasciarmi, ò mia uita,
E gran crudeltà.

Cle: Restar qui schernita,
Sarebbe uiltà.

Cl: Ferma; che di mia Figlia

Al uoler contumace

Nuoui assalti darò. D' assidua scure

A l' ostinata guerra

Quercia, benchè robusta al fin s' atterra.

S' a la forza de' miei prieghi

Il suo Cor non si nuol rendere,

Perche uinto al fin si pieghi,

Con inganno il uò sorprendere. *Parte.*

Cle: Eh Cliftene adorato,

Ch'io mi parta? e ti lasci al duolo in preda?

Ah, se credere il puoi, m'offendi, ingrato.

Se uedessi il mio core,

Al tuo merto uedresti equal l'ardore:

Ma perche non trabocchi,

Per le labra, e per gli occhi,

Qual' argine, contrasta

La materna pietade, e appena basta.

S' affitto io ti rendo,

Co' l mio simular,

Nell'

Nell' affliggere il mio Bene,
 Le mie colpe son mie pene ;
 E allor, che t' offendo,
 Ti sò uendicar.

SCENA VIII.

Agarista , e Clistene.

Ag: **G**odi, o cor, di tua costanza,
 Ch' al Douer più non s' oppone ;
 Nè più s' arma la Ragione
 A fauor del' Incostanza.

Scaccia il duolo, Alma costante :
 Del Destin uinto è il rigore ;
 Già depose a piè d' Amore
 Il suo stral la Sotte errante.

Del paterno comando
 Da la temuta asprezza
 Fà scudo a l' amor mio l' altrui sciocchezza.

Cli: Voglio de l' amor suo fingermi ignaro.

Ag: Sì, sì Megacle caro - - -

Ma il Genitore è qui.

Cli: Figlia, che pensi ?

Ancora del tuo Sposo,

Dis-

Disdegnando gli affetti, il cor tormenti?
 E, co' tuoi, differisci, i miei contenti?
 Più saggia è Floridea,
 Che già del suo Megacle amata Sposa,
 Al suo casto desio non fù ritrosa.

Ag: Come? Sposi, ed Amanti
 Megacle, e Floridea? che sento? ahi lassà!
 Il souerchio dolore il cor mi passa.

Cl: Il tutto è stabilito,
 Ma non so per qual fin Megacle brama,
 Che no' l' palesi ancora.

Ag: Ah infido, ah ingrato, ed empio.

Cl: Deh, tu di Floridea segui l' esempio.

Ag: Che assenzio, che ueleni,
 Che saette, che strali,
 Che tempeste, che turbini, che fiamme,
 Che fulmini funesti,
 Ne le tue labra, o Genitore, auesti?
 Sì dunque Floridea
 Vsurpommi gli affetti
 Di Megacle incoostante?
 Ingratissima Suora, infido Amante.

A te spetta,
 Nume Arcier,
 Punir l'empio di fè priuo.
 Deh, ti prego, per uendetta,
 Riconduci il fuggitiuo
 Al suo carcere primier.

Dio

Flor:

Ag: Menti

E tua la

Vsurpo

Ma s'è

Flor: Qua

Scopri

Ag: Parla,

Già n'

Flor: Eh, n

Credi,

Ag: Non ri

Vn pen

Flor: Ho gi

Dio di Gnido,
 Tocca a te
 De la rea punir l' errore.
 Fà, che proui anch' ella infido
 Quel fugace instabil core,
 Come infido il rese a me.

SCENA IX.

Agarista, e Floridea.

Flor: SE desio rapire un cor,
 Che serbaua ad altra il Ciel
 E' tua colpa, o Dio d'Amor.

Ag: Menti, menti, crudel :
 E' tua la colpa, è tua, che 'l caro Sposo
 Vsurparmi presumi ;
 Ma s'ancora persisti, io giuro a' Numi....

Flor: Qual Demone a costei
 Scopri gli affetti miei ?

Ag: Parla; non ammutire ;
 Già m' è noto il tuo fallo. Hai tanto ardire ?

Flor: Eh, non tanta brauura ;
 Credi, co 'l tuo gridar farmi paura ?

Ag: Non riuolger più mai
 Vn pensier, nonche un guardo, a l'Idol mio.

Flo: Ho gli occhi, ho 'l core anch'io,

Per

Per ueder, per amar chi più mi piace;
E tu lasciami in pace.

Ag: Senti, se non deponi

Questo, che fia, per te, fatale amore,
Saprò, saprò cauarti e gli occhi, e 'l core.

Flor: S' oserai prouocarmi,

Vedrai, come da senno io so sdegnarmi.

Agar: Non irritarmi, stolta.

Viengente; ci uedremo un' altra uolta.

SCENA X.

Stratone, e poi Hippoclide.

Strat: **C**O' l'uenen l'Angue fà guerra,
Il Tarlo strugge,
La Nebbia adugge,
Lo Stral suena, il Turbo atterra.
Così adugge, atterra, e suena,
Così strugge, ed auuelena
Gelosia, d'un cor, che langue, (gue.
Nebbia, Turbine, Strale, e Tarlo, ed An-

Farò, che de lo Sciocco
I fortunati sguardi a l' Idol mio
Non uengan mai riuolti:
Piace una gran bellezza anco a gli Stolti.

Viene

*Viene Hippoclide, uestito d'un' abito tutto guer-
nito, come di lastre di piombo.*

Hip: Così uà:
A chi Sposo è di uaga bellezza,
Disconuien la leggierezza,
Stà pur ben la grauità.

Strat: Che nuouo abito è questo? ed a qual fine
Di piombo è sì fregiato?

Hip: La Madre m'ha insegnato,
Che mentre son già Sposo, egli è mestiere,
Ch'io diuenga più graue, e men leggiere.

Stra. Sei scaltro a fè. Con tanto piombo addosso,
Graue a bastanza hor sei.

Hip: Tanto, che sostenermi appena posso.

Strat: Hor ti resta a saper, che più non dei,
Sia deforme, o uezzosa,
Altra Donna mirar, che la tua Sposa. *Parte.*

Hip: Di saperlo m'è caro:
In breue tempo, oh quante cose imparo?

Erran spesso tutti i Giouani,
E si scufan con l'età.
Ciò non uà
Molto a proposito.
Anco io sono in giouentù,
E sò più
D'un' uom decrepito,
Nè mai faccio alcun sproposito.

C

SCE-

SCENA XI.

Floridea , Hippoclide , poi
Megacle, e poi Agarista.

Flor: (**E**cco l' Idolo amato.

E chi non crederia,
Se credesse al uestir, che stolto ei sia?
Hor che soli quì siamo,
Vò dirgli, che l'adoro.) *tra se.*
Hippoclide, mio ben, mia speme, e uita,
Sappi, che per te moro.

*Hippoclide si metterà a fuggire, come
impaurito, gridando:*

Hip: Madre, Stratone, aita.

Flor: Doue l' anima mia, dolce Tiranno,
Lungi da me, ne' tuoi begli occhi, porti?

Hip: Se mori, ahimè, mi fan paura i Morti.

*Giungerà Megacle, che uedendo Hippoclide
tener le spalle riuolte a Flori-
dea, dirà:*

Meg: (Che ciuità da stolto!

A Floridea, cui parla, il tergo hà uolto.) *tra se.*

Flor: Per darmi uita, un' amoroso sguardo,
Caro, deh, mi concedi. *ad Hippoclide.*

Hip: Così stolto non son, come tu credi.

Flor:

Flor: Sò , che fingendo uai.

Meg: (Stelle, che sento mai?)

tra se.

Hip: Tale offesa a un par mio? sciocca, ne menti.

Meg: (Che degni complimenti,
Da farsi ad una Dama!)

tra se.

Flor: Così tratti chi t'ama?

Deh, qual mia colpa a tal furor ti spinge?

Hip: E' cattiuo, è maluagio un' uom, che finge.

Flor: Sò, ch' a finger ti sforza

Vn' infedel beltà;

E' l fingere in amor, non è uiltà.

Hip: Non è dunque uiltade? io ti perdono.

Meg: (Confuso ancora sono:

Mi uò meglio chiarir.) Se uai fingendo, *tra se.*

Tu sei mal Cavaliero.

ad Hippoclide.

Hip: E' uer, cauato male, e dal destriere

Caddi, che non è molto;

E nel fango restai quasi sepolto.

Flor: (torna a finger lo stolto.)

tra se.

Deh, Megacle cortese,

Lascia di prouocar chi non t' offese.

Ag: Ecco qui la Riuale, e' l Traditore. *da parte*

Meg. Bella, t'è noto il mio fedele amore; *a Floridea.*

Sai, che 'l Cor mi si toglie;

(tra se.

Hip: Troppo Ei la guarda; Ella sarà sua moglie.

Flor Megacle, io far saprò, che sij felice.

Ag: Ah infido, ah ingannatrice!

da parte

Hip: Non deui tormetar la tua Consorte. *a Megacle.*

Ag: Anco è nota à costui l' aspra mia Sorte? *da part.*

Meg: Tutto, o bella, in me puoi; *a Floridea parte.*
 Son leggi al mio uolere i cenni tuoi.

Ag: Misera, tanto ascolto, e uiuo ancora? *parte.*

Flor: Deh, uolgi, a chi t'adora,
 Vn guardo, per pietà.
 L'Alma mi rendi,
 Che, de' tuoi lumi,
 Ne' cari incendi,
 Struggi, e consumi;
 Voler, ch'io mora,
 E' crudeltà.

Deh, perche de' tuoi rai
 Sì scarso, ò mio bel Sole?

Hip: Non ti posso mirar; Straton no'l uole,
 E certo egli hà ragione.

Flor: Quest' aita mi dà l'empio Stratone? *Parte.*

Hip: Non posso più; la Grauità mi ammazza;

Hora il prouerbio antico

Mi si fà manifesto:

Il Matrimonio stanca, e annoia presto.

Fù, il Demonio,
 Ch'inuentò la Grauità;

Son fiacco,

Son stracco.

Chi m'aita per pietà?

Vn gran peso è 'l Matrimonio.

*Vengono alcuni Matti come per aiutarlo; egli
 fugge impaurito, e quelli fanno il Ballo.*

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

*Libraria con duo Tauolini, in uno de' quali
sarà il Mappamondo, e nell' altro
la Sfera.*

Stratone solo.

*Stratone passeggiarà alquanto e nello stesso
tempo canterà la seguente*

Aria:



Arti eterni di Menti erudite,
Ch' armi fiete per uincer l'Età,
Deh, noi l'Alma d'un Saggio muni-
Contro i colpi di uaga beltà. (te

Se da uoi l' Ozio uile

Hà morte, non ch' effiglio,

Anco da uoi s'uccida Amor, suo Figlio.

*Poi prenderà un libro, che si figurerà esser le Poesse
d' Orfeo, e postosi a sedere dirà:*

Questo e 'l Tracio Cantore.

C 3

Aper-

Aperto il libro, s' incontrerà nell' Inno
composto in lode di Amore, e leg-
gendo quel uerso :

*Jucundum, magnum, gratum cantamus
Amorem.*

Dirà, con ammirazione mista di collera:

Che leggo mai ? chiama giocondo, e grato
Amor, non che possente.

Amor grato, e giocondo ? Egli ne mente.

Lungi, o sogni bugiardi

D' arte inutile, e uana, anzi nociua.

Di Filosofi Eroï

Sacri sudori, ecco ricorro a uoi.

Prenderà un libro, che si figurev'è esser l' opere
di Platone, ed apertolo, s' abatterà nel
Conuito, ed appunto in quelle
parole :

*Ego sanè ità sentio, omnibus Dÿs felicibus existentibus,
Cupidinem (si fas est, ac sinè reprehensione licet
dicere) omnibus illis feliciorum, cum & pul-
cherrimus sit, & optimus.*

Mostrando di leggere dirà.

De' Numi più felici

E l' più felice Amore,

Che di tutti è l' più bello, anzi il migliore.

Dirà

*Dirà similmente, con atti d'ammirazione,
e di collera:*

Platon ciò scriue ? e come
Di sì gran Saggio Egli s'usurpa il nome ?

Gitta similmente il libro, nè curandosi di leggerne altri, s'incamminerà uerso il Tauolino, sopra cui starà il Mappamondo, e frattanto dirà:

Ite, infidi Volumi,
Se l' antidoto nò, ma sol ueneno
Ritrouo in ogni foglio,
Altre armi contro l' Ozio impugnar uoglio,

Postosi a sedere, anderà riuoltando il Mappamondo, e dirà:

Questa è l'Asia: Ecco Frigia, ed ecco il Xanto;
Qui fù Troia superba;
Hora il nome ne auanza: Helena l'arse,
Helena il foco accese,
Che l'opre di più Numi al suol distese.

Hor come il mio sen
Resister potrà
Al bel Ciglio del mio Ben,
S'arde i Regni una beltà ?

Si leuerà con empito da sedere, dicendo:

Ah Globo infidioso,

C 4

Come

Come di Floridea,
Si celò quì, l'ingannatrice Idea?

*Anderà uerso il Tauolino, sopra cui sarà la
Sfera, dicendo :*

Sfere, che de l'Eterne imago siete,
Voi da terreni affetti
La mente, che uaneggia, al Ciel trahete.

*Postosi a sedere, si metterà a contemplare la
Sfera, e dirà frattanto :*

Per obliquo sentiero,
Con il proprio suo moto, opposto a l'altro,
Onde il Motor primiero
Seco il rapisce, e tira,
Da l'Orto a l'Occidente il Sol si gira.
Dal Sol mendica il lume
Ogn' altra Stella, o fiasi errante, o fissa,
Nè mirata da lui tosto s' eclissa.

Ed al Sole chi dar può
Tanta luce, ond' ei risplende?
Ben lo sò:
Egli da' rai di Floridea la prende.

Pur di nuouo trascorro?

SCE-

SCENA II.

Cliftene, e Stratone.

Clis: **S**traton, per graue affare, a te ricorro.
E di Megacle accesa
Agarista mia Figlia . .

Strat: Prence, non profanar l'aure, ch'io spiro,
Con accenti amorosi.
Il delirare altrui, che importa al Saggio?

(Ahi, quãto del mio Cor uario è il liguaggio?)
Clis. Deh, senti; Io, che la bramo (tra se.)
D' Hippoclide Consorte,
Perche, priuo di speme, in lei s'ammorzi
Il suo foco amoroso,
Vò, che Megacle a Floridea sia Sposo.

Strat: (Che sento? ahimè, che sento?) tra se.

Clis: So, che n'aurà tormento
Priua del caro Ben la Figlia amante;
Ma tù, co' tuoi configli, onde dai legge
A' gli affetti inquieti,
Al paterno uoler fà, che s'acqueti.

Strat: (Floridea di Megacle? ed a me stesso
Io de' propri contenti esser lo scoglio?
Nò; del Prence a i disegni oppor mi uoglio.)

Clis: Che mediti, Stratone? (tra se.)

Strat: I più forti argomenti, Hai ben ragione;

Deue obedir la Figlia,
 Troppo mal si consiglia:
 Non si perda più tempo. A uolo, o Prence,
 Il desio di seruirti a lei mi porta.
 Frenar gli altrui deliri a un Saggio importa.

Clis: De gli Affetti la Tirannia (Parte.
 Fragil Cor sforza a gli affanni:
 Pur con dolce, ma falda catena
 Saggia lingua gli annoda, e raffrena,
 La cui forte, e soaue magia
 Tiranneggia gli stessi Tiranni.

SCENA III.

Clistene, Megacle, ed Agarista
 da parte.

Meg: **P** Rrence? *Clis:* Amico diletto.

Ag: Mi uò meglio accertar di mia sventura. *tra se.*

Clis: T' hò mio Genero eletto.

Ag: La mia Morte è sicura. *tra se.*

Meg: Fauor così pregiato il Cor mi bea.

Clis: Spolo di Floridea,

Per Figlio ti riccuo.

Meg: (M' hà la speme ingannato.) *tra se.*

Signor, molto io ti deno.

Ag: Ah Disleale, ah Traditore, ah Ingrato. *tra se.*

Meg: Di Scettri, e di Corone

Fan

Fan degna Floridea

Gran Beltà, gran Virtù, Regij costumi;

Hà l'Alba ne la Fronte, il Sol ne' Lumi,

Clis: Propizio Amore a' miei disegni arride, *tra se.*

Ag: Lassa, a bastanza intesi; Il duol m'uccide.

Meg: Ma così eccelle Doti *(Parte.*

Riuerir saprò sempre, amar non mai;

Ch' a la bella Agarista il Cor donai.

Clis: (Deluso io resto) Il secòdar tue brame *tra se.*

Mi nega inuida Sorte:

D' Hippoclide Agarista è già Consorte.

Meg: Sì uaga Principessa ad Vom sì stolto?

Clis: (Ahi che punture! Il uolto

Di rossor mi si tinge.) *tra se.*

Finta è la sua sciocchezza.

Meg: Agarista il disprezza, *Clis:* Anch'ella finge;

Ella simula teco,

E ancor non ten' auuedi? ah, ben sei cieco.

Meg: Finge dunque l' ingrata? *(Parte.*

Chi mai creduto auria,

In membra così uaghe, Alma sì ria?

A un' Amante esser crudele,

E' rigor d' una beltà.

Ma il mentire,

E tradire

Vn Cor fedele,

E frode, è tirannia, ch' egual non hà.

Ah, bellezza inconstante!

Dunque simula, e finge?

E in

E in sembiante di Diua, Alma hà di Sfinge?
 Ed io pur l'amo ancora? ah non nò; ceda
 D'Amore il foco indegno,
 Ceda al giusto mio sdegno. Oh Dio, ma come
 Potrò abborrir quel uolto,
 Che 'l fior d'ogni bellezza hà in sè raccolto?
 S'ami pur la crudele,
 S'ami, benche infedele,
 S'ami, benche incostante,
 S'ami, non l'empio Cor, ma il bel Sembiante.

La sua frode a' Lumi suoi
 Nulla toglie di splendor,
 Luci belle,
 Care Stelle,
 Sempre fido ui amerò,
 Sempre eterno io serberò,
 Nel mio seno, il dolce ardor.
 E qual colpa auere uoi,
 S'è rea l'Alma, infido il Cor?

SCENA IV.

Cleonice, e poi Hippoclide.

Cle. IL Prence non è qui. Viuo anco incerta,
 Se i bramati Imenei
 Ad Hippoclide, e a mè serbi la Sorte.

Viene

Viene Hippoclide, con una face in mano.

Hip: Che Cortigiani sciocchi ! In sì gran Corte,
Per fare un buon seruizio,
Non ue n'essere un sol, ch'abbia giudizio ?
Bisogna, per trouarsi
Alcun, ch'abbia ceruello,
Ch'egli uenga d'Atene, e ch'io sia quello.

Cle: Figlio, che pensi far conquista face ?

Hip: Quello, che più mi piace.

Parti, Madre, e ti piaccia,

Ch'a questa Corte un gran seruizio io faccia,

Cle: Lassa, è pure da poco.

Di: che uoi far ? *Hip:* Voglio attaccarci il foco.

Cle: Nò, nò ; ciò non conuiene.

Hip: Madre, deh, non uietarmi il far del bene.

Già da Stratone intesi,

Che stan racchiusi in quel maluagio Ordigno

Accennerà come pauroso la Sfera.

Orse, Tauri, Leoni,

Capri, Cani d'Assiria, Angui, Scorpioni,

Teste di Draghi, ed altri uari Mostri,

Che possó far grá male. Io che'lpreueggio,

Per abbruciargli tutti,

Vò dar foco a la stanza,

E nessun di scampare autà speranza.

Cle: Nò, Figlio. Son pitture,

Son dipinte figure

De le Stelle del Ciel, non Mostri ueri.

Hip:

Hip: Io Mostri gli credeua, e de' più fieri. *Parte.*

Cle: Figlio, infelice Figlio,
Cui, di torbido uelo,
Benda gli occhi de l'Alma, inuido Cielo,
Sei tarlo del mio Core,
Venen de' miei contenti; E pur mal grado
Del tuo Destino auaro,
Per le miserie tue, mi sei più caro.

Sà l'Alme più dure
Souente ammollir,
Chi più acerba suol soffrir
Del Destin la crudeltà;
Ch'è fauor de le suenture
Obligarfi la pietà.

SCENA V.

Torna Anticamera.

Agarista, e Stratone.

Ag: Sì, sì, diam pure, Amico,
Reciproca assistenza a' nostri Amori.
Questo foglio tu reca
Al perfido Megacle, e attento offerua
Gli sguardi, i gesti, e i moti
De l' ingrato, infedele. *gli porge un Foglio.*

Strat: Tu fà, che men crudele

Sia

Sia meco Floridea,
 In cui, non il suo bello,
 Ma sol de la bellezza amo l' Idea.

Ag: Ma perche ti riami, auer conuiene
 Meno inculte le uesti,
 Più leggiadro il sembiante.

(Vedi, che uago Adon da far l' Amante.) *tra se.*

Strat: Vò, che nel cor d'un Saggio
 Bella feuerità Cupido apprenda,
 E co'l bello de l' Alma i Cori accenda. *Parte.*

Ag: Oh come il cieco affetto
 Ne la sua mente adombra
 De la Ragione il raggio!
 S' Egli seguita Amor, non è più saggio.

Cupido sol dà

Affanni, e dolori.

O tormenta un' infelice,

Co'l rigor d'una beltà;

O ch' a un' Alma, già felice

Reca pene affai maggiori,

Con l' ingrata infedeltà.

SCENA VI.

Hippoclide, Floridea, poi Megacle,
 e Stratone, e poi Clistene.

Flo: **M**Io bel Sol, di tue pupille,
 Volgi a mè gli astri sereni,

S'hai

S'hai pietà d'Alma ferita,
I tuoi Rai mi daran uita:
Se crudel brami, ch'io peni,
Lasciami incenerir tra lor fauille.

Hip: Che stelle in me ? quest'onte
Far non mi deui ; Io non hò Mostri in fronte.

Flo: Caro , lumi più belli
Trouar non sò, da simigliarsi a' tuoi,
Che gli Astri de le Sfere.

Hip: Eh, che gli Astri del Ciel son Mostri, e Fere.

Fl: (ViéMegacle importuno: io uò celarmi.) *tra se.*

S'asconde in un lato della Scena.

Meg: (Ecco il Riual, che finge. E' tempo omai
Di prouarlo ne l'armi.) *tra se.*

Strat: (Pure alfine il trouai.) *tra se.*

Stratone, auendo ritrouato Megacle, si mette a cercare il foglio, per darglielo ; e nello stesso tempo soprauevrà il Prencepe ; non offeruato da Stratone.

(tra se.

Me: (Ma il Prence uié. Come importuno è giúto?)

Clis: (Vdir uò da Stratone. . . . Eccolo appunto.)

Strat: Questo foglio t'inuia *(tra se.*

Agarista la bella.

Và per porgere il foglio a Megacle , ma auuedutosi del Prencepe, resta sospeso.

Clis: A chi ? Strat: (Sorte rubella !) *tra se.*

A Hippoclide suo Sposo.

Meg:

Meg: (Ah fiera Gelosia!)

tra se.

Hip: A me? non ne sò nulla; io no 'l cercai.

Flo: Sì bell'aita, empio Straton, mi dai? *tra se, e part.*

Clis: Straton, quanto io ti deuo? In sì breu' ora,
Al suo dritto cammin ridur sapesti
Quell' Alma trauaiata?

Strat: La mia facondia a tai prodigi è nata.

*Hippoclide starà goffamente mirando il
foglio; riuoltandolo hora da un uerso,
ed hora dall' altro, senza
leggerlo.*

Hip: Questo foglio è composto
D'una materia strana.

(tra se.

Meg. Mostro è la Gelosia, che 'l Cor mi sbrana.

Clis: E s' incalmar sì tosto

De' suoi turbati, e procellosi affetti
Inembi uiolenti?

Strat: Questi del mio fauer sono i portenti.

Clis: N' aurai degna mercede.

Patte.

Strat: Nò: l' oprar per Virtù premio non chiede,

*Mega le si riuolgerà sdegnosamente
uerso Hippoclide, dicendo:*

Med: Dammi cotesto foglio.

*Hippoclide glielo darà, e gli risponderà con
molta flemma, e goffaggine.*

Hip: Prèdi: Che importa a me? legger no 'l uoglio.
Son fuor del grande imbroglio.

ua uia.

D

Mega-

*Megacle, auuto il foglio, lo straccierà,
dicendo frattanto a Stratone:*

Meg: Vedi, Stratone? *Strat:* Che fai?

Meg: Questa risposta a l' infedel darai. *Parte.*

Strat: Stelle, deh, quanti intoppi a l' amor mio?

Quanti affanni al mio Core?

Ma che penso infelice? Ah, pria, ch'amassi,

Allor cauto deuea

Tutti i tormenti esaminar d' Amore;

Allor deuea fuggire;

Hora, ch' Amante sono, uopo è soffrire.

Il Nocchier, quando è su'l lido,

Pensar deue al flutto infido,

A gli scogli dee pensar.

Quando poi lasciò le sponde,

Deue audace franger l' onde,

Dee gli scogli superar.

SCENA VII.

Cleonice, e Clistene.

Cle: **L**A Speranza, ch' inganna il desir,
Folle sogna, o bugiarda dipinge.
Sono Larue i sognati contenti,
Ombre sono i piaceri, che finge;
E di placidi momenti
Forma secoli al martir.

Se priuo di Speranza,

Vi-

Viuer potesse Amore,
 A innamorato Core
 Assai meglio faria non sperar mai,
 Che allungar le sue pene,
 Aspettandoun gioir, che mai non uiene.

Clis: Bella, al trono d'Amore
 Salir le mie preghiere.
 Ei nel Cor di mia Figlia,
 D'Hippoclide co' rai stemprando il gelo,
 I miei giusti desiri accolse in Cielo.

Cle: Prence, oh quanto io ne godo?
 Ma dimmi, a sì bel nodo
 Spontanea assente, o dal tuo impero affretta?

Clis: Ella più non lo sdegna, anzi l'affretta.

Cle: Per compensar gli eccessi
 Di tua bontade, ed il tuo nobil foco,
 Il dono di me stessa, o caro, è poco.

Se'n uece del mio,
 Non ti rendo lo stesso tuo Cor,
 Non hò dono condegno di tè;
 Ma, se a mè
 Ne fù prodigo il tuo Amor,
 Troppo auara ne sono io,
 E 'l suo pregio tal mi fè.

Parte.

Clis: Abbiam uinto: E' tua la gloria,
 Amorosa mia costanza;
 Tu il martir de la tardanza
 Fai piacer de la uittoria.

D 2

SCE-

SCENA VIII.

Agarista, Stratone, e Megacle
da parte.

Impaziente aspetto
De' caratteri miei l'incerto euento ;
Tra speranza, e timor uiuo in tormento.

Meg: Và, Stratone, e le narra
Del suo foglio il successo.

Strat: (Che 'l fallo io scopra? e che m' accusi io
D' incauto e trascurato? (stesso
Ella si sdegherà.) *tra se.*)

Ag: Forse il perfido ostinato
Le mie note sprezzerà.

Strat: Megacle, esacerbare in Core amante
Le piaghe di Cupido,
E' troppa crudeltà.

Ag: Forse a me ritornerà,
Piùche mai costante, e fido ;

Meg: Vanne ; il tutto le narra, o che ti uccido.

Strat: (Con equiuoci accenti,
Ambo schernire io uoglio.) *tra se.*

Ag: Straton, recasti il foglio
Al' infido, e incoostante?

Meg: (Hà gelosia de la Sorella amante.) *da parte.*

Strat: Il porsi ; ma sprezzante

Al

Al suo Riuale il diede.

Ag: Ah, mio tradito Amor, schernita Fede!

Meg: (Proua parte ancor tù del mio gran duolo.)

Strat: Questi gittollo al suolo, (da parte.)

Lacero in mille pezzi,

Ad: A me questi disprezzi?

Strat: Bella, soffrir conuiene:

Amor dona i piacer, dopo le pene, Parte.

SCENA IX.

*Viene Floridea, come seguendo Hippoclide,
ed egli, come fuggendo, ed anelando
goffamente.*

Flo: **D**Eh, fermati, crudel. Hip: Sei pur noiosa;
Ecco quì la mia Sposa,

*Volgendosi Agarista, uedrà nello stesso tempo
tutti e trè.*

Ag: Ecco lo Stolto, e con la mia Riuale.
Il perfido sleale. tra se.

Meg: (M^a hà ueduto l' infida.) tra se.

Flo: (Lassa, è qui la Sorella. Ah, non fia mai,
Che del mio duol si rida:

Di Megacle mi uò fingere amante.) tra se.

Ag: (Farò, la non curante:

S' accarezzi lo sciocco.) Amato Sposo? *tra se.*

Idolo mio uezzoso? *Verso Hippoclide.*

Me: Fã per mè quelle labra arco a la Morte. *tra se.*

Hip: Degl' Idoli, o Consorte,

Dimmi, che uoi tù farne?

Gl' Idoli son di fasso, e non di Carne.

(Certo mi sembra matta) *tra se.*

Meg: (Sù gli occhi suoi s'abbatta,

Si fueni il mio Riual: ma nò; non uoglio,

Che la mia Gelosia mi scopra amante.

Mi fingerò sprezzante:

Si parli a Floridea.) Bella, i tuoi lumi *tra se.*

Sono due faci ardenti

Del faretrato Arciero. *Verso Floridea.*

(Io fingo sì, ma il mio tormento è uero) *tra se.*

Ag: (Senti il maluagio, il barbaro, l'ingrato) *tra se.*

Flo: (Tempo è di simular) Megacle amato, *tra se.*

Sei luce de' miei lumi;

Per accender mill' Alme,

Basta un tuo sguardo solo.

(Io fingo sì, ma non è finto il duolo) *tra se.*

Ag: (Vorrei, con questa mano,

Cauar quegli occhi a la Riual fastosa;

Ma non uoglio mostrar d'esser gelosa.

Si finga anco una uolta.) *tra se.*

Hip: Sempre parla *tra se;* per certo è stolta. *tra se.*

Agarista prenderà per mano Hippoclide, ed egli con

la solita goffezza si metterà a saltare.

Ag:

Ag: Porgi a mè la man di neue,
Che sà l'Anime rapir.
(Ahi, quanto è greue
Il mio martir!) *tra se.*

Hip: Spofa, tu m'ami poco;
Tu uai neue cercando, e Amore è foco.

*Megacle ancora, per dar martello ad Agarista,
prenderà per mano Floridea.*

Meg: Porgi a mè la man di latte,
A cui cede l'arco Amor;
(Ahi, che m'abbatte
Il mio dolor.) *tra se.*

Flo: Dolce catena,
Del mio desir.
(Ahi, che la pena
Mi fà languir!) *tra se. Và uia Floridea.*

Hip: Tanti, e tanti complimenti
Mi farebbono impazzir.

Ag: Le mie angosce *Mege* I miei tormenti
A 2 Non si ponno più soffrir. *tra se.*

Meg (Rimprouerar la uoglio.) *tra se.*

Ag: (Si sfoghi il mio cordoglio.) *tra se.*

Meg: Agarista, mi pesa,
Che sì poca fortuna ebbe il tuo foglio.

Ag: Sì, sì, t'intendo, ò perfido,
Vn Cor uile così fà. *Ri-*

Ricerca gloria
Da la viltà.

Hip: (Come grida, e strapazza *Parte.*
tra se. (Parte.
Quel Galant' Vomo? Ella per certo è pazza.)

Meg: Infida, ingrata ascoltami,
Così fà chi suol tradir.
Gli altrui rimproveri
Sà preuenir.

Sei tù l'Ingannatrice,
C' hai tradito l' Amor, la fè suenata.
Sei tù la traditrice,
L'incostante sei tù, sei tù l'ingrata.
Deh, la propria tua frode
Non ritorcere in mè. Lasso, non m'ode.
Torna, perfida, torna;
Sò, che temer non dei
De' rimproveri miei;
Ma, se pur gli pautenti, io tacer uoglio,
E chiuderò nel petto il mio cordoglio.
Sì; ma tacendo il labro,
Sarà il uolto eloquente;
Torna, perfida, torna. Ahi, non mi sente.

Fuggi pure, spietata, i miei sguardi,
Se infida hai schernito
Amor sì fedel,
Sai, che gli occhi d'Amante tradito
Son saette, son folgori, e dardi,
Per trafiggere un Core infedel.

Se

Sene l'Alma non senti rimorfi,
 Ingrata, a le selue
 Riuolgi il tuo piè.
 Per accescer fierrezza a le belue,
 Tra i Leoni, tra gli Aspidi, e gli Orsi,
 Cerca albergo, condegno di tè.

SCENA X.

Cleonice, e poi Agarista.

Cle: **P**Er mè, più martiri
 Cupido non hà.
 Digerito hà questo Cor,
 Quanto auea d'acerbo Amor.
 E se ben restan costanti
 Nel mio sen sospiri, e pianti,
 Son quei pianti, e quei sospiri,
 Che'l diletto nascer fà.

*Verrà Agarista furiosamente, come se ricercasse
 di nuouo Megacle, e no'l ritro-
 uando, dirà:*

Ag: L'infido non ui è più. *Cle:* Bell'Agarista,
 Amatissima Figlia,
 Quanto cara mi sei!

Ag: (Questa sola mancaua.) I mertì miei *tra se.*
 Non arriuano a tanto;
 Tua serua, e non tua Figlia esser mi uanto.

D 5

Cle

Cle: Sò, che'n breue Consorte
D' Hippoclide farai.

Ag: Mio Sposo un Stolto ? ei no'l farà *Parte sdegnosa.*
giamai.

Cle: Che sento ? Astri tiranni!

A me si fatti inganni ?

Vn Prencipe mentire ? ah, perche eterni

In me siano i tormenti,

Sà ben la mia sventura oprar portenti!

Piangerò, morirò ; sono tradita :

La mia Morte per suenarmi,

Pose l'armi

Ne le man de la mia Vita.

Ma ch' io pianger sia uista ? e che 'l crudele

A sue barbare frodi accresca il uanto,

Co'l duol di Cleonice ?

Nò ; sì uile non son, benche infelice.

Quella uiril fortezza,

Che m'hanno gli Astri infusa,

Asciughi in mè quel pianto,

Che per donna m'accusa.

D' abbattere un Cor forte

Non si uantin duo Ciechi, Amore, e Sorte.

Non languir, tradito Cor ;

Sdegnà, fuggi, abborri il perfido,

Che non hà fè.

O dirò, ch'estinse Amor,

Quanto di nobile

Il Ciel ti diè.

SCE-

SCENA XI.

Fucina da lauorare Armi.

Hippoclide solo.

*Starà una parte d'armi esposta, come per mostra. Verrà
Hippoclide in atto di minacciare, facen-
do gesti di collera.*

P Rence maluagio, e rio!
Così, così si tratta?
Dare una Figlia matta,
Per moglie, ad un par mio?
A un sauiò Cavalier, come sono io?

Cerchi pur la sepoltura;
C'hà finito già di uiuere:
Il uoglio uccidere,
Senza pietà;
Se, per farmi allor paura,
Dopo morte a mè uerrà,
Tornar uoglio ad ammazzarlo,
E sì forte bastonarlo,
Che mai più non tornerà.

Ed o come opportune
Qui ritrouo quest' armi?
Sì, sì uò bene armarmi.

Pren-

Prende alcune armi da taglio ;

Con queste sì taglienti,
Vò farlo in mille pezzi.
Quando poi sarà stanco,
Gli spingerò questo Montone addosso;
Ma troppo è greve, e trasportar no 'l posso.

*Si proua di portare un' Ariete di bronzo,
ma riuscendogli troppo pesante, il lascia,
e si carica dell' altre armi.*

Mi basteran pur queste,
Per dargli presto morte:
Che basta ogni poc' arma, in man del forte.

*Nel portar uia le armi , è ueduto da' Fabri, ed
altri serui della Fucina , che con armi in Asta
cominciano ad' inseguirlo. Egli, buttate uia l' ar-
mi, si mette a fuggire, gridando
goffamente :*

Ahimè, sono assalito.
Voglio gittar quest' Armi,
Che gran peso mi danno.
Hora l' armi più forti i piè saranno.

*I Fabri , e Serui sudetti raccolgono l' Armi ,
e poi, per l' allegrezza d' auerle ricuperate,
formano il Ballo.*

ATTO



ATTO TERZO.
SCENA I.

Torna Anticamera.

Stratone, e poi Floridea.

*Sarà Stratone adornato di ricche uesti, ma
così affettamente, ed in tal guisa incom-
posto, che ne' medesimi ornamenti
apparisca la sua rozzezza
Filosofica.*

Strat:



E 'n più forme cangiar Giove
Già d' Amore furon uanti,
Hor la somma è di sue proue,
Ornar Stratton di preziosi ammanti.

Il prouido consiglio
D' Agarista abbracciai;
D' auree uesti m' ornai. Ma, ch' ancor questa
Barba sì ueneranda
Mi si recida? e che dirà Minerua?
Che dirassi in Atene?

Ahi

Ahi, ma più da uicino
 La gran beltà di Floridea fauella,
 Parlan, dentro il mio Cor, l' aspre mie pene.
 Si tronchi dunque? oh Dio,
 Priuar di sì gran fregio il uolto mio?

Barba cara, illustre Insegna
 Ne l' albergo del Saper,
 Ch' empio acciar, che mano indegna
 Ti recida? ah, non fia uer.

Ecco la mia uezzosa;
 Come presto in Amor cangiò lo sdegno!

Flor: Pur ti ritrouo, indegno

Del carattere d'uom, non che di Saggio?

Strat: (Ella no 'l dice nò, per farmi oltraggio.)

Flor: Vile, sciocco, arrogante, *tra se.*

Strat: (Sono scherzi d'Amante.) *tra se.*

Flor: Dunque a Hippoclide imponi,

Ch' a mè non uolga un guardo?

Gli altrui fogli amorosi a lui tù rechi?

Quest' aita a me porgi? a un Seruo io posso
 Imponer, che ti sferzi.

Strat: Parmi, ch' ella non scherzi.

Flor: Ma in così uile oggetto

Gli sdegni auuilirei.

Strat: Socrate, e doue sei?

Flor: Vedi il goffo Tersite,

Che uol far del Narciso a gli occhi miei?

Strat: Socrate, e doue sei?

Flor:

Flor: Non deturpar, con paragon sì uile,
 Di quel gran Saggio il nome.
 Tanto sei tù simile
 A quell' onor de le più dotte Scole,
 Quanto il uetro al diamante, il fango al Sole.

Strat: E doue sei Stratone?

Ti cerco in quella dolce
 Libertà del tuo Core, in quella cara
 Tranquillità del'Alma;
 Ma non trouo nel Cor, se non catene,
 Non ritrouo ne l'Alma altro, che pene.
 Torna, torna a te stesso,
 Fuggi i uani piaceri;
 Poiche il piacer maggiore
 In nobil' Alma, è de' piacer l'orrore.

V'è fugace mobil Pianta,
 Che co' l' tatto morte appresta;
 Pur salubre, e immobil resta,
 Se dal suol si suelle, e schianta.
 Così ancora il Piacer fugge,
 E i seguaci ancide, e strugge;
 Ma s' a forza dal Cor suelto mai uiene,
 Il corso arresta, e salutar diuiene.



SCE-

SCENA II.

Giardino.

Hippoclide accompagnato da alcuni Cacciatori Ateniesi, che si suppongono aver seguitata Cleonice, come suoi serui.

Forti Commilitoni,
 Campo mio domator di Daini, e Lepri,
 Che da' Mauri a gli Eoi.
 E per tutti i contorni,
 Fate giungere il suon de' vostri Corni;
 Squadronateui bene,
 Ricordateui pur, che'n uostra mano
 Stà la gloria d' Atene,
 Stà riposto l' onor del uostro Duce,
 Ch' a magnanime imprese hor ui conduce.
 Come l' uso è di guerra,
 Facciamo un' imboscata in quella grotta;
 Quando il Prence fia solo
 In questi calli ombrosi,
 Tutti l' assalirem da ualorosi.

E' tempo, ò magnanimi,
 D' usare il ualor.
 Che mai dubitate?

Che

Che mai paumentate ?
 Vinceste Cerui indomiti,
 C' han forza assai maggior.

*Và a nascondersi insieme co' Cacciatori in una
 grotta, che sarà nel prospecto.*

SCENA III.

Cliftene, Cleonice, ed Hippoclide,
 che di uolta in uolta s'anderà
 affacciando fuori della
 grotta.

V
Cli: Aghi fiori, se in lingue eloquenti
 Vostre foglie potessi cangiar,
 Del mio Core le gioie, e i contenti
 Voi nemeno sapreste spiegar,

Hip: Egli è già tempo. . . . Oh Dio, la Madre uiene.

Cli: (Vien la bell'adorata.) In queste amene *tra se.*
 Gemme di Primauera

Vò ricercando il tuo ritratto, ò cara;

Mà son uil paragon terreni fiori

Di bellezze diuine.

Cle: Anzi ne gli Angui, e ne le ascosse spine,

Forse trouar tu godi

Vn lieue paragon de le tue frodi.

Hip: Anch' ella n'è sdegnata:

E

Ve'

Ve' come bieca il guarda, e parla irata.

Cli: In che t'offesi io, che t' adoro, ò bella?

Cle: Quì dunque il tradimento Amor s' appella?

Il uiolar la fede,

L' ingannar Donna amante,

Al tuo perfido Core

Sembrano piuche offese, atti d'amore?

Hip: Ancor non uol partire?

Cli: Io tradirti? Io mentire?

Cle: Sì, sì t' intendo. Il dire,

Che d' Hippoclide amante è la tua Figlia,

Che 'l suo talamo brama,

Allor, che più lo sdegna,

A tè, che sei Tiranno,

Non rassaembra mentir, non sembra inganno.

Cli: Sempre a nuoui martir mi serba il Fato.

Cle:

Sì, sì, ingrato,

Io partirò,

E punirti il Ciel saprà.

Ei fin' hor l' arco arrestò,

Del mio amore per pietà:

Ma, in partire, io lascierò

I suoi sdegni in libertà.

Cli:

Disperato

Io morirò.

Cle:

Sì, sì, ingrato,

Io partirò.

Cli:

cli: Ella parte, e non fulmina il Ciel?
 Nè in uendetta l'empia incende?
 Nè mè suena, per pietà?
 Da l'ingiusta, e sì crudel
 Forse Giove anch' Egli apprende
 Ingiustizia, e crudeltà,
 Contro Amante, sì fedel.
 Ella parte, e non fulmina il Ciel?

SCENA IV.

Stratone, Cliftene, Agarista, e Megacle da parte nel boschetto, ed Hippoclide, che similmente si uà affacciando dalla bocca della grotta.

Str: **E** Bbro, che in mille errori
 Precipitoso incorre,
 Sobrio sen duole, anzi se stesso abborre,
 Anch' ella, ebra d'amore,
 Già uaneggiò quest' Alma;
 Hor che la mente hò in calma,
 E scorgo il folle eccesso,
 Orror, nonche rossore hò di me stesso.

Ag: Belle Piante, che gli Angui celate,
 Siete imago

E 2

Del

Del mio uago
Tiranno crudel.

Meg: Salde piante, dal Vento agitate,
Siete imago del mio core,
Ch' agitato da Amore, è pur fedel.

Hip: S' appresti ogni Campione;
E' tempo di pagnar, ma uien Stratone.

Cli: Straton, non mi dicesti,
Ch' è d' Hippoclide amante
La mia Figlia Agarista,
E le sue nozze brama?

Strat: Il dissi, è uero; ella però non l'ama:
Al tuo genio adulai.

Meg: Stelle, che sento mai? *da parte.*

Cli: Non gli recasti un Foglio, in cui gli espresse
De l'Alma il casto affetto?

Strat: Sì, ma solo a Megacle era diretto.

Cli: Fraudolente, mendace,
Tù m' ingannasti, e per tua colpa, anch' io
Cleonice ingannai.

Strat: Deh, ciò ti basti: Errai. *Parte.*

Ag: Dunque il foglio a Megacle egli non porse?

Meg: Ahi, quanto in mè la Gelosia trascorse?

Cli: M' auveggo, che gli amori
D' Agarista, e Megacle in Ciel son scritti,
E inuan m' opposi al mio Destin crudele.

Ag: Dunque s' io son delusa, Egli }
Meg: Dunque s' io son deluso, Ella } è fedele.

SCE-

SCENA V.

Hippoclide, Clistene, Agarista,
e Megacle.

Esce Hippoclide dalla grotta, insieme co' Cacciatori, correndo impetuosamente contro Clistene.

Hip: **A** Mè una moglie pazza?

Guerra, guerra, ammazza, ammazza,

Ag: S'uccide il Padre, aita, ò Numi, aita. *da parte,*

Meg: Benche auverso al mio amor, si serbi in uita.

*Clistene nel uolersi difendere inciam- (da parte.
pa, e cade.*

Cl: Còtro me dūque?... ahi, che fatale inciampo!

Meg: Volgete contro mè l'armi, ò felloni,

*Gli Ateniesi impauriti si mettono
in fuga.*

Hip: Fuggono i miei Campioni:

Voglio le spalle assicurar del Campo,

Meg: A codarda uiltà la fuga è scampo,

Cl: Megacle generoso,

La mia uita è tuo dono;

Per tè, non giacqui oppresso.

E 3

Meg:

Meg: La deui a' Numi, e al tuo ualore istesso :
Mia gloria è auer mostrato,
Qual trà Hippoclide, e mè diuario sia.

Cli: Si deue compatir la sua follia.

Meg: Dunque Ei nõ finge? ed è pur troppo infano?

Cli: Finfi ben' io, mà inuano :

Sia tua Sposa Agarista. A mè ben noto
E' l' reciproco ardor de' uostri petti,
Nè più uoglio oppugnar sì cari affetti. *Parte.*

Meg: Pur di mie pene è impietosito Amore.

Ag: Caro, al mio Genitore
Die de uita il tuo brando, e a mè la diede
La certezza uital de la tua fede.

Meg: Con mille, e mille uite
Compenfar non potrei quella sì cara,
Che'n dono il grato Prence a mè prepara.

Ag: Veggo, che i miei sospetti eran mendaci.

Meg: Scorgo, che i miei timori eran fallaci;
D' Hippoclide già Sposa io ti credea.

Ag: Io tè di Floridea.

Meg: Per uana gelosia,
Di lei mi finfi amante ;
Mà fida a tè serbai l' Alma costante.

Ag: Con Hippoclide anch' io
Gli affetti simulai ;
Mà sempre a tè fedele il Cor serbai.

Meg: Come uiurei, senza di te, mio Bene ?
Quando il uago tuo sembiante
L' Alma amante
M' inuolò,

Per

Per dar uita a le mie pene,
 La sua imago mi lasciò,
 Che in mè d'Alma il loco tiene.
 Come et. c.

Ag: Ch' io non ti adori, e come uuoi, ch' io
 Quando un guardo tuo sereno (uiuaz)
 Al mio seno
 Il Cor rubò,
 Nel uedermi di Cor prina,
 In sua uece, mi donò,
 Vn suo raggio, che m' auuiua.
 Ch' io non et. c.

Meg: Mà Floridea sen' uiene:
 Addio, uago mio Sole. *Ag:* Addio, mio Bene.

SCENA VI.

Floridea, ed Agarista.

Ag: **H** Ora uò tormentarla, a mio talento.

Flo: Di speranza un sol momento
 Dammi, Amore, per pietà.

Ag: Che martir sentirà ?

Flo: L' ombra sola del contento
 Al mio core basterà.

Ag: Co' l paterno consenso, ed in mercede

D' un reciproco amore,
Megacle è mio Consorte:
Duolmi, ch' Amor di tè pietà non abbia.
(Scoppij di duol, di rabbia.) *da parte.*

Flor:

Ag:

Come? teco Imeneo Megacle auuinse?
Egli d' amarti finse,

Mà sempre a mè serbò l' Alma fedele.

Duolmi, ch' ingrato Amore

Al tuo uerace ardor premio non dia.

(Mora di gelosia) *da parte.*

Flor:

Ag:

E quant' odo, fia uero?

Pur troppo. Abbi pazienza. Il cieco
Arciero

Con l' ape hà simiglianza:

Anch' Ei dolce, e crudele

Ad altri dà punture, ad altri il mele.

(E non isuiene ancora?) *da parte.*

Flor:

Amatissima Suora,

Al mio seno ti stringo, in cui rauuiui

La speranza già morta. *(tra se.)*

Ag:

(Come sà finger bene! è troppo accorta)

Flor:

Con Megacle anch' io finfi:

Sol d' Hippoclide adoro il bel sembiâte.

Ag:

Sia tuo; non te l' inuidio. Vn tale A-
Stolto, goffo, insensato, *(mante*

Che nulla hà di gentil, nè di cortese,

Non ti uerrà mai tolto:

Sei ben pazza in amor, s' ami uno stolto.

(Parte.)

Flor:

Elor: Godi, giubila, amante Core ;
 Di Cupido la catena
 E' soaue
 A l' Alma mia,
 Hor , che graue
 Non la rende Gelosia.
 E' soffribile ogni pena,
 Quando è pena sol d' Amore.

SCENA VII.
Torna Sala Regia.
Clistene, e poi Agarista.

Cl: **S**E di speme Amor si pasce,
 Perche, quando non gli auanza
 Alimento di speranza,
 Egli non more, anzi più fier rinasce ?

De la bella adorata
 Più non spero il possesso ;
 E pur (chi 'l crederia ?)
 Nel disperare istesso,
 Si rinforza l' Amor ne l' Alma mia.
 Se tempo, o lontananza
 Non rompono i suoi lacci, ah, per uscire
 Da prigionìa sì graue,
 A la Morte conuien chieder la chiaue,

E 5

Ag:

Ag: Signore, il tuo periglio
Inorridir mi fà, benchè trascorso;
Di Megacle opportun giunse il soccorso.

Cli: Sì sì, Figlia, t' intendo:

Ei farà tuo Conforte;

Và tù lieta a' contenti, io uado a Morte.

Ag: Signor, per qual cagione?

Cli: Così l'empio Destin di mè dispone.

Ag: Come? oh Dio? tu morir? *Cli:* Viuer non posso

Priuo di Cleonice: Ella mi nega,

I suoi cari Imenei,

Se tù Sposa del Figlio insiem non sei.

Ag: Che tirannia di Fato!

Cli: Scocchi sol contro mè l'arco sdegnato.

Io del uostro gioire

Ne gli Elisi godrò. Vado a morire.

Ag: Ferma, deh ferma, ohimè;

Io sola morirò;

La uita ebbi da tè,

Per tè la perderò.

SCENA VIII.

Agarista, e Megacle, poi Flo-
ridea, ed Hippoclide.

Meg: **C**Ara? *Ag:* Megacle, Addio:

D'

D' Hippoclide Conforte esser degg' io ;
Sì uuol perfida Stella.

Meg: Come ? scherzi, mia bella ?

Ag: Nō scherza il mio Destin, che mi uuol morta.

Meg: Qual ria tempesta in sì gran calma è sorta ?

*Agarista uuol partire, Megacle
la ferma.*

Dimi, deh, dimi almen. Ag: Lasciami, hò fretta.

Meg: Mia bella, mia diletta ,
Dunque di tormentarmi
Ancora sei bramosa ?

Ag: Megacle, oh Dio , non più ; cessa d' amarmi
Son d' Hippoclide Sposa,

Flor: Che sento ? ah! lascia mè ? *da parte.*

Meg: Ei spoferà la Morte, e non già tè. *tra se, e*

Flor: Sì presto cangi uoglie ? *parte infuriato.*

Dunque brami, o Sorella,
D' Hippoclide esser moglie ?

Hip: Contro mè si fauella. *da parte.*

Ag: Così uuole il mio Fato.

Flor: Sposa d' uomo sì sciocco, ed insensato ?

Ag: Colpa d'empia Fortuna.

Hip: Tant' osa ? questo è molto. *da parte.*

Flo: Sposa d' un goffo, e stolto ?

Ag: Pure al fin mi staccai da l' importuna. *parte.*

Flor: Che nulla hà di gentil, nè di cortese ?

Hip: Nō posso più soffrir; troppo mi offese. *da part.*

Flor: Quanto infelice io sono !

Hip.

*Hippoclide uà furiosamente, con uno stile
in mano, contro Floridea,
gridando:*

Hip: Mori, nè più sperar da mè perdonò;
Morrir, morir conuiene.

Flor. Hippocside mio Bene,
Darmi morte? e perche?

Hip: Perche mi piace.
Mà qual m'arresta il braccio,
Stupor dolce, improuiso?
Cieli, che gentil uiso!

Flor: Sì sì suenami, suena;

Hip: Che uoce di Sirena!
Che uaghi, e dolci Lumi!
Forse non gli han sì belli in Cielo i Numi.

Flor: Poiche il Destin crudele
Sì ria mercede a l' amor mio prepara,
E' bella anco la Morte in man sì cara.

Hip: Sento a pietà destarmi, e a poco, a poco
Questa pietà si uà facendo ardore.

Da que' Lumi celesti
Mi pioue un diuin foco,
Il cui dolce splendore

M'illumina la mente, e infiamma il core.

Flor. Ei tien nel mio sembiante innoti i rai *tra se.*

Hipp. Lasso, che feci mai? *tra se.*

Flor: Come sospeso ei stà! *tra se.*

Hip:

Hip: Ma quel Cielo di beltà
Come allor non fulminò ?
Fù d'Amore la pietà,
Che i suoi fulmini arrestò.

Flo: Non sò s'io tema, o se pur spero, ah! lassa.

*Hippoclide s'inginocchia auanti di Floridea,
presentandole il medesimo stile.*

Hip: Prendi, prendi, mia bella, e 'l cor mi passa ;
Non usargli rispetto,
Benche a tè l'abbia Amore in Tempio eretto ;
De la tua Imago è indegno ;
Che troppo il profanò barbaro sdegno.

Per pagar colpa sì greue,
La mia morte è prezzo uile,
Se 'l suo pregio non riceue
Da una man , così gentile.

Flor: Che sento ? ò mè beata.
Caro, il tuo gran fallire
Con queste mie catene io uò punire.

*Và per abbracciarlo, ma sentendo uenir
gente, sen' astiene.*

Vien gente. Ah sfortunata !
Da un mar sì procelloso, e sì commosso,
Pur giungo al Porto , ed afferrar no 'l posso.
(Parte.)

SCE-

SCENA IX.

Megacle, Hippoclide, e Floridea,
che ritorna.

*Và Megacle impetuosamente contro Hip-
poclide, per ferilo.*

Meg: **M**Ori stolto, ed incolpa
La tua propria sciocchezza,
Che nemen mi permette
In tè nobilitar le mie uendette.

Hip: A mè stolto ? ne menti ;
E se tal tù non sei, certo sei uile,
Nè i tratti sai di Cavalier gentile.

Meg: Che nuouo fauellar ? dunque sin'ora
Fraudolente fingesti ?
Sia uerace la frode, ò la follia,
Vopo è, che folle ò Ingannator tù sia.

Hip: Questo ferro ti prouì,
Che tù sei menfogniero,
C' hò sano l'intelletto, e 'l Cor sincero.

*Mentre stanno con l'armi nude, per assalirsi,
sopra giunge Floridea, che si fra-
pone dicendo :*

Flor: Fermate, ahimè, fermate.

Deh,

Deh, tu l' armi, a' miei prieghi,
Depon per cortesia, tù per amore. *Si uolge
prima a Megacle e poi ad Hipp.*

Hip: La mia uita assalì, punse l' onore:
Giusto è, ch' ambo io difenda.

Meg: Ei s' usurpa il mio Ben: mora, o me 'l renda.

Hip: Bella, se tù pur l' ami,
Oppormi non presumo a' tuoi uoleri;
Ucciderommi io stesso;
Sol mi dotrà, che di mia morte il uanto
Non tocchi a l' amor solo,
Ma che parte ne prenda anco il mio duolo.

Flor: Nò caro: Floridea tè solo adora. *uerso Hippol.*
Megacle, io finì all' ora. *uerso Megacle.*

Meg: Io ben lo sò; ma d' Agarista intendo.

Hip: Sia tua, non la pretendo.
Questa, questa è 'l mio Cor, l' Anima mia.

Meg: A uana gelosia
Deh, tù cortese i falli miei perdona.

Hip: Tù i miei trasporti a l' Onor mio condona.
Andiamo al Prence, ò cara. *Flor:* Andiam mi a

A 2. Renda più dolci al core *(uita,*
Il Laccio d' Imeneo quelli d' Amore. *Partono*

Meg: Amor, non più tormenti, *Hip. e Flor:*
E se non del mio Core, abbi pietade
De la tua fiamma stessa,
Che seco mancherà, se nel mio seno
Due stille di piacer non uersi almeno.

Se' i

Se 'l tuo giogo, Amor tiranno,
Men pesante non si fà,
Con la Morte il graue affanno,
Saprà pormi in libertà.

Sotto graue, aspra catena
Il mio Cor troppo durò ;
Se 'l gioir non gli dà lena,
Softenerla più non può.

SCENA X.

Gleonice, e Stratone.

Cleo: **L**ibertà, libertà, tradito Core.
Ahi, che in catene
Ancor mi tiene
Tiranno Amore.

Tè seguo, tù mi guida,
Generoso mio Sdegno.
Lasciam la Reggia, e 'l Regno
Del barbaro infedele. Andiam ; ma doue ?
A la Patria, ad Atene. Ah nò ; uoi dire :
A la tomba, a morire.

Strat: Da' tuoi sdegni trafitto,
A uolontaria morte il Prence corre,
Se tua pronta pietade hor no 'l soccorre.

Cle: Oh Dio, sarà mai uer ? tu donde il sai ?

Strat: Agarista me 'l disse. Ella del Padre

A la

A la salute il proprio amor postpone,
Nè di tuo Figlio agl' Imenei s' oppone.

Cleo: Egli ancora il dicea, ma fui delusa.

Strat: Mè de l' inganno accusa :

Io co' l' Prencipe finfi ; Egli è innocente.

Cleo: Lassa, a torto fui seco aspra, inclemente.

Hor del fallo in emenda

Giusto premio ad amore amor si renda.

Strat: Errai ; cieco già corsi

Per balze, per dirupi. Amore, ah! lasso,

M'apriua un precipizio ad ogni passo.

Sdegni di Floridea,

Quanto, oh quanto ui deuo ?

Da uoi salute, e libertà riceuo.

Duolsi a torto amante Core

Di seuera, aspra beltà.

E' rimedio il suo rigore,

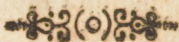
E' ueleno la pietà.

Onda argente al'Egro è cara,

Ch' a la Morte il lusingò :

Gli è in orror beuanda amara,

Che salute dargli può.



F

SCE-

SCENA VLTIMA.

Stanze del Prencipe.

Clistene, e poi Agarista, Cleonice, e Megacle, e poi successivamente Stratone, Hippoclido, e Floridaea.

Clis: Sei Tiranno, sei barbaro, Amore,
Sei ueleno, sei Furia d'un'Alma;
In procella tù cangi ogni calma,
Ogni gioia tù cangi in dolore.

Sì: ma saprò sottrarmi
A la tua Tirannia; saprò il sereno
Ritrouar ne'tuoi nemi. Ecco mi sueno.
Folle, e doue trascorro?
Dunque, per un' ingrata,
Abbandono le Figlie? il trono? e 'l Regno?
Deh, perche non ricorro
Pria, ch' a un' ingiusta Morte, a un giusto
Ahi lasso, nel mio petto, (Sdegno?
Di Amore trionfante,
Lo Sdegno incatenato, a piè si giace.

Il mal gradito affetto
Non può uscir dal mio seno,
Se non l'apro, co'l ferro. Ecco mi sueno.

Mentre Clistene uuol ferirsi, sopra giunge Agarista, che gli prende il braccio, e l'arresta. Trattanto soprauengono Cleonice, e Megacle.

Ag: Deh, ferma, o Padre amato;
Per sottrarti a la Morte,
D' Hippoclide hò proposto esser Consorte;

Cle: O Figlia generosa! ò fido amante!

Meg: Che ueggo? con sua lode Ella è inconstante.

Clis: Nò nò; Figlia diletta,

Nè teco sì spietato,

Nè uoglio al tuo Megacle essere ingrato.

Meg: Che Prince generoso!

E ch'ei mora, per me? no 'l uo' soffrire. *tra se.*

Cle: Pria, che sì caro Amante, io uò morire.

Clis: Lascia, prima, ch'io mora, *ad Agarista.*

Ch' al sen ti stringa ancora.

Ecco Morte al mio duolo un Ferro appresta.

Fà di nuouo atto di ferirsi, ma uien tenuto nel tempo stesso da Cleonice, da Megacle, e da Agarista.

Cle: Ferma, deh ferma, ò caro

Meg: } Ferma, Signor, deh ferma

Ag: } Ferma, Signor, deh ferma

} A 3 Il braccio
arresta.

F 2

Meg:

Meg: Prence, perche tu uiua,
D' Agarista le Nozze io più non chiedo,
Soprauiene Stratone.

Strat: Che gran moti quì uedo ?

Meg: A' Hippoclide le cedo.

*Sopraggiungono Hippoclide e Floridea, che sifermano
alquanto a sentire.*

Ag: D' Hippoclide io farò, s' anco douesse
Scoppiarne il cor, purchè tù sia felice,
Sposo di Cleonice.

(Ma priua del mio Ben mi darò morte.) *tra se.*

Flo: Quai strauaganze intendo ?

Del cor mutato hor la cagion comprendo.

Cli: Lieto, per te, lascio la uita, ò forte,
S' a me già la donasti.

Strat: Generosi contrasti!

Cle: Nò: senz' altr' Imenei,

Caro, se non gli sdegni, io t' offero i miei.

Cli: A qual piacer, uoi mi serbate, o Dei ?

Hip: Madre, deh, co' l perdonò,

Dal Prence anco m' impetra

Di Floridea le Nozze. Io sol per lei,

De l' Alma, fin' or cieca, i lumi aperfi:

A chi mente mi diede, il Core offerfi.

Ag: }

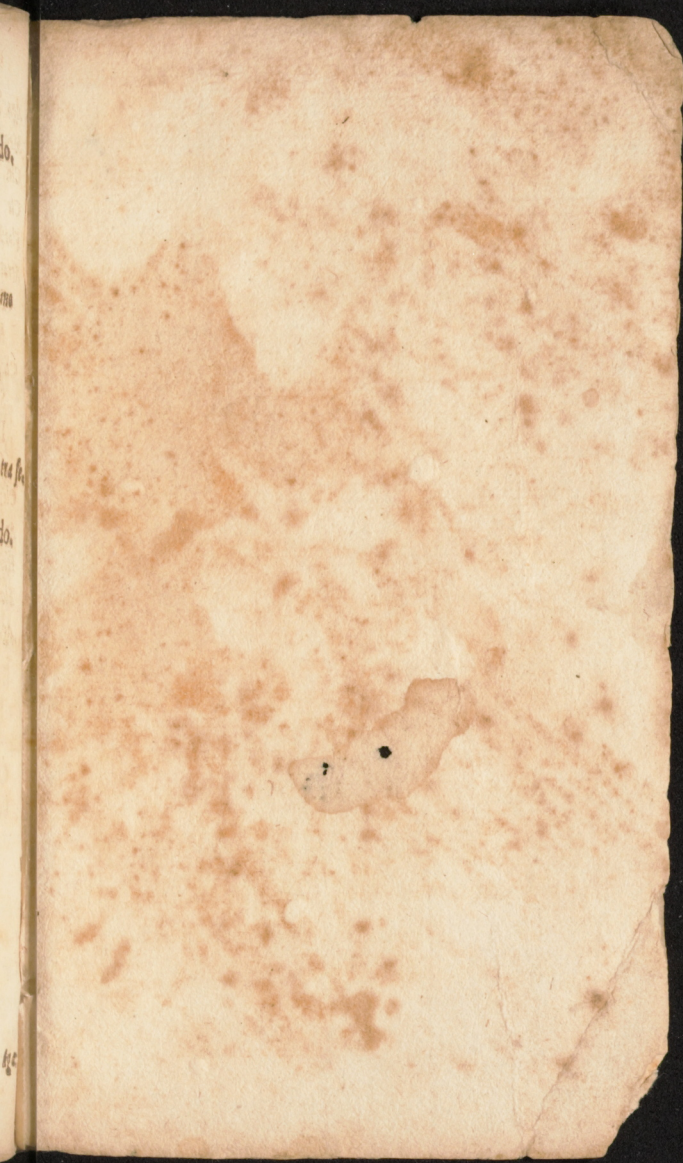
Meg: }

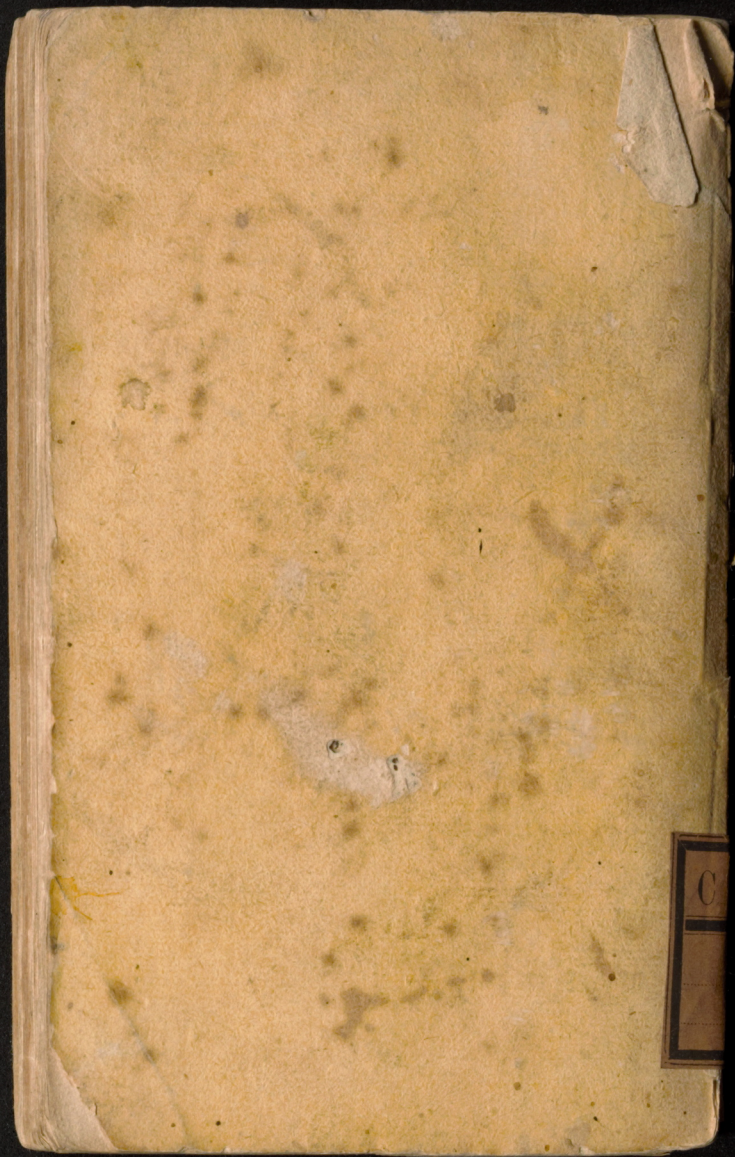
Cli: }

Cle: }

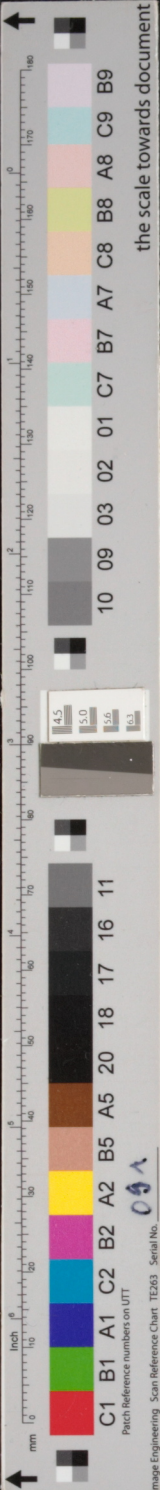
A 4. Con sì strani portenti,

Ag:





C



the scale towards document

i beltà
 fulminò ?
 pietà,
 ni arrestò.
 Se pur sperì, ahì lassà.
ia avanti di Floridea,
medesimo stile.
 bella, e 'l cor mi passà ;
 no in Tempio eretto ;
 regno ;
 ò barbaro sdegno.
 a sì greue,
 e prezzo uile,
 non riceue
 osì gentile.
 ata.
 re
 e io uò punire.
ma sentendo uenir
a' astiene.
 unata !
 oso, e sì commosso,
 ed afferrar no 'l posso.
 (Parte.
SCE-